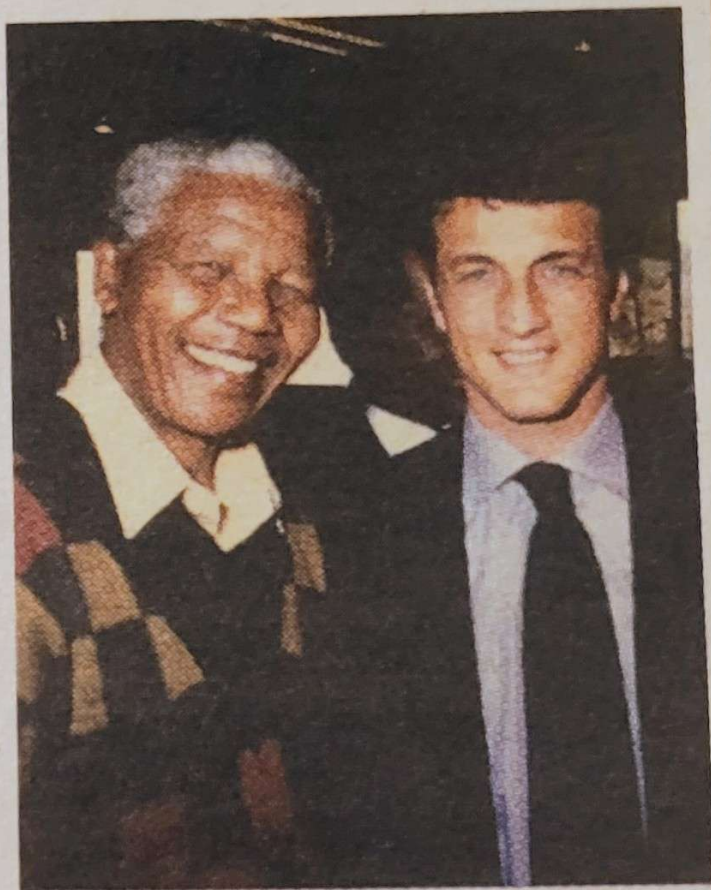


Addio Il verbanese che lo scoprì faccia a faccia

«Mandela, incontro che mi cambiò»

VERBANIA - La scomparsa di **Nelson Mandela**, icona della lotta per i diritti umani e civili, ha destato il cordoglio di molti, che in questi giorni hanno voluto lasciare un messaggio sui social network per ricordarlo. Perché negli anni aveva incarnato il sogno che un uomo può realizzare i propri ideali attraverso il sacrificio. Ma c'è un verbanese che con la morte del leader sudafricano ha perso qualcosa in più di un esempio. «Lo conobbi nel '93 - spiega l'avvocato d'affari verbanese **Luca Scolari** - perché mi occupavo di eventi sportivi. Gullit, che seguivo per uno sponsor, nel 1987 dedicò il Pallone d'oro a Mandela, che era ancora in carcere; io poi andai in Sudafrica per la sfida tra il Milan e Orlando Pirates che si tenne a Johannesburg (era il 12 giugno 1993, ndr) e un paio di giorni prima lo incontrai personalmente». Fu il primo faccia a faccia di Scolari con l'uomo che dopo 27 anni di prigionia era riuscito a sconfiggere l'apartheid. «Ci sono 3 o 4 persone nella mia vita che quando le ho conosciute mi hanno trasmesso delle vibrazioni, una sorta di carisma che non dipende solo dal loro ruolo e che ti servono da guida per la tua vita. Così è stato per Mandela. L'ho poi rivisto nel '96 a Londra e nel 2001 a Venezia e ci siamo anche scritti diverse volte. Era nata una sorta di amicizia, e mi aveva raccontato i suoi



Nelson Mandela e Luca Scolari

anni in prigione, di come era diventato amico del carceriere e altri aneddoti sulla sua straordinaria vita». Il ricordo di Scolari si fa commosso. «Poi con la fondazione Non Violence abbiamo donato nel 2011 alla fondazione di Mandela la scultura non violence di Gigi Buffon». E quel fascino per Mandela era riuscito a trasmetterlo anche a Pietro Ferrero jr (della dinastia dolciaria della Nutella) di cui Scolari è stato collaboratore: «Se penso che prese casa in Sud Africa e che vi è morto (a 48 anni nel 2011) mi vengono i brividi».

Per Scolari Mandela era un punto di riferimento non solo per la sua esperienza personale, di chi era stato incarcerato per i propri ideali, «ma anche perché gli interessava solo parlare di pace, fratellanza, diritti e i discorsi politici non c'entravano».